

OSPITE A GEOSCIENZE

A Padova lo scienziato inglese che certificò l'età della Sindone

di Barbara Codogno

Il Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova ospita il professor Michael Tite, protagonista di uno studio di ricerca archeologica che analizza le tecnologie di produzione dei materiali vetrosi dall'età del bronzo al V secolo dopo Cristo in Medio Oriente, Egitto ed Europa. L'ultimo libro curato da Tite, professore emerito alla Facoltà di Oxford, vede la dottoressa Ivana Angelini co-autrice del capitolo dedicato ai materiali ritrovati in Italia. Il 19 maggio Michael Tite sarà a Padova (Dipartimento di Geoscienze, Via Giotto 1, aula A, ore 10.30) per tenere un seminario sulle sue ultime scoperte dal titolo: «Studi di vetri antichi: alcuni interrogativi salienti». Ma c'è un ulteriore e più suggestivo motivo di interesse per la visita padovana del professor Tite.

La sua presenza infatti riaffronta una delle discussioni più controverse dal punto di vista scientifico e religioso che l'ultimo libro del padovano professore Giulio Fanti (*La Sindone, una sfida alla scienza moderna*, Aracne Editore) ha appena riacceso. Michael Tite è il responsabile della datazione medievale della Sindone. Mentre dirigeva il laboratorio di ricerche del British Museum fece da coordinatore e garante della datazione della Sindone con il metodo del radiocarbonio. Indagine che fornì un'età del lino situabile tra il 1260 e il 1390 d.C.: «Venni coinvolto nelle ricerche sulla Sindone nel 1983, quando il Laboratorio di Ricerche del British Museum organizzò un test preliminare di confronto tra sette laboratori che si occupavano di datazione col metodo del radiocarbonio». Va ricordato che la successiva scelta dei tre laborato-

ri di Oxford, Zurigo, e Tucson a cui far datare la Sindone - e di Tite come supervisore e garante - venne sostenuta dall'Arcivescovo di Torino Cardinale Ballestrero, custode e responsabile della Sindone, il quale chiese a Tite di raccogliere i risultati delle datazioni effettuate nei tre laboratori coinvolti e di illustrarglieli. «Scoprii prima che la Sindone è di età medievale» racconta Tite risalendo cioè a un periodo tra il 1260 e il 1390 d.C. con un livello di confidenza del 95%».

Questo dato corrisponde alle prime segnalazioni storiche che si hanno della Sindone, risalenti appunto al 1353. «Alcu-

ni scienziati suggerivano che la Sindone potesse essere stata usata da Cristo - continua Tite - Per questo motivo la datazione con il radiocarbonio fu importante: costituiva l'unico modo per dimostrare in modo definitivo se la Sindone era stata usata da Cristo». I risultati parlavano chiaro: come reagì il Cardinale Ballestrero quando scoprì la datazione medievale? Michael Tite risponde con voce ferma: «Il Cardinale Ballestrero accettò la datazione con il radiocarbonio come l'età corretta per la Sindone. I miei risultati furono criticati perché si voleva credere che la Sindone fosse stata usata da



Esperto di datazione al carbonio 14, Michael Tite fu il garante dei test. Le critiche e il confronto ravvicinato con le tesi del professor Giulio Fanti



Il volto della Sindone. Più a sinistra Michael Tite professore emerito a Oxford

Cristo». Lo stesso professor Giulio Fanti afferma infatti che i dati non siano attendibili perché contaminati da agenti esterni. Ma Tite puntualizza: «La contaminazione si riferisce alla possibilità che, oltre al carbonio presente nel lino della Sindone, sia presente una quantità di carbonio estraneo che, essendo più giovane o più vecchio della Sindone, fornirebbe un'età diversa da quella originale. Ma prima di eseguire le misure per la datazione è prassi effettuare delle esaustive procedure di decontaminazione. E' quindi assai inverosimile che l'età misurata sulla Sindone sia il risultato di una contaminazione». Alla nuova ipotesi avanzata in un documentario della BBC secondo cui l'età medievale sarebbe il risultato di un ringiovanimento causato dall'interazione del lino con monossido di carbonio, Tite replica sereno: «Finora non si sono osservate variazioni significative di età dopo l'interazione con monossido di carbonio. Il professor Ramsey (responsabile dell'Oxford Radiocarbon Accelerator Unit) sostiene che non esiste al momento alcuna prova diretta che la datazione originaria eseguita sulla Sindone con radiocarbonio non sia accurata». C'è da chiedersi dunque se il risultato della datazione eseguita nel 1988 sia definitivo o una nuova datazione potrebbe fornire risultati diversi, soprattutto grazie allo sviluppo della tecnica analitica. «Sono del tutto convinto che l'età ottenuta nel 1988 sia tuttora valida e non credo che una nuova datazione della Sindone porterebbe a risultati diversi» replica Tite. Ma poi quando invece gli si propone il quesito dei quesiti: alcuni scienziati sostengono che l'età ottenuta con 14C è corretta ma sarebbe frutto di un ringiovanimento causato dagli effetti di un fenomeno fisico, unico e straordinario, quale sarebbe la Resurrezione di Cristo, Tite saluta gentile, senza proferir verbo.



BIANCHI

Uno dei Giganti restaurati e a destra la Sala nel suo nuovo splendore In alto il Magnifico Rettore Vincenzo Milanesi

I Giganti e la corretta filologia

Il rettore: «Sono intervenuto per evitare la superficialità»

di Vincenzo Milanesi *

altri mesi per riconsegnare la Sala restaurata alla Città. Lo spostamento della data di riapertura è stata tuttavia felice circostanza, peraltro, perché ha consentito tempi di più meditata riflessione sulle modalità attraverso cui procedere alla riconsegna alla città della Sala in tutto il suo rinnovato splendore. E qui sì, davvero, la filologia vuole che si dica chiaro che tale riflessione ha consentito di evitare una «gaffa» enorme, «gigantesca!». L'Università è infatti dovuta intervenire con determinazione per evitare che nelle proposte avanzate da ARPAI finisse con il predominare una certa vena «spettacolaristica», culturalmente un po' rozza, capace addirittura di travisa-

re persino il senso profondo del ciclo pittorico. Mobilitate squadre di giocatori di pallacanestro per «celebrare» un ciclo pittorico che inneggia a «giganti», sì, ma solo dal punto di vista «morale», non fisico, che «giganteggiano» nella storia per le loro virtù, non per la loro statuta, sarebbe stata, questa sì, ahimè!, una «gaffa» imperdonabile per l'Ateneo patavino. Dove la cultura, e la scienza, sono a casa loro, da qualche secolo.

Ecco perché al sottoscritto è toccato «fare il filologo», anche se non è propriamente il suo mestiere, e prendere carta e penna per scrivere che, insomma, c'è un limite a tutto, anche alla mancanza di buon gusto e di stile. E al-



bianchi

la superficialità.

Due altre piccole, telegrafiche, annotazioni, anch'esse in nome della filologia. Non compare un dettaglio importante, nella ricostruzione letta ieri. La giornata del 19 maggio prossimo, in cui ci doneranno la loro presenza, per la quale siamo loro grati, il Maestro Alberto Terrani con letture sui personaggi



raffigurati tratte dagli autori classici, e l'Orchestra di Padova e del Veneto con un concerto, sarà solo la giornata di avvio di un ciclo di manifestazioni, di un piccolo «festival» della Sala dei Giganti, cui parteciperanno anche con le loro performance Dario Fo e, ci auguriamo, anche altri significativi protagonisti della vita culturale della città e del nostro Paese, come i Solisti Veneti. Ma anche altri eventi potranno inserirsi in questo programma, proposti da ARPAI o dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Purché, va da sé, congrui e culturalmente adeguati.

A proposito. Un ultimo dettaglio filologico. I restauri sono costati circa 600.000 euro. ARPAI ne ha stanziati 150.000. La Fondazione CARIPARO 250.000 - sempre benemerita. Il resto è stato raccolto con l'iniziativa «Adotta un Gigante», lanciata all'inizio dell'operazione da un'idea della professore Irene Favaretto, già prorettore dell'Ateneo, che ha seguito con passione e competenza le diverse fasi del complesso lavoro. L'Ateneo si è fatto carico dei costi per gli interventi manutentivi di cui si è detto.

Domanda finale, non filologica. Vale la pena di sporcare con meschine polemichette di provincia un'operazione così bella, che ha visto cooperare così fruttuosamente Ateneo, Fondazione CARIPARO, ARPAI e un numero elevato di generosi donatori? Al lettore la risposta.

P.S. La targa che sarà posizionata con il giusto risalto per i nomi dei donatori è in corso di realizzazione esattamente come ARPAI ha voluto si facesse. Sic manet gloria mundi.

* Magnifico Rettore dell'Università di Padova